

UN FATTO DI CULTURA PER PALERMO

Da questa terra: la Sicilia, da questa città, Palermo, che è poi un modo di essere e di non essere in quest'isola, non son partiti solo i braccianti e i minatori. Il dramma ha sconvolto e coinvolto non solo gli uomini ma anche le idee. La Cultura è emigrata forse, in proporzione ancora maggiore delle braccia. Poeti, scrittori, pittori, scultori hanno diviso col contadino analfabeta il pane amaro dell'esodo che per molti è stato quasi esilio. Vittorini, Brancati, Quasimodo, Manzù, Guttuso e tutti gli altri noti e ignoti che sono partiti o fuggiti con loro si sono sparsi per l'Italia, sono approdati fra le nebbie di Lombardia assieme ai terroni di Sicilia che riempivano le fabbriche e le periferie di Torino e Milano. L'industria italiana, il benessere relativo di cui il Paese, ma molto, molto disegualmente, ha goduto e gode devono molto a quelle braccia; e molto deve la Cultura italiana all'esilio forzato di tanta parte dell'anima e del cervello di questa isola. La Sicilia così si è impoverita ancora di più, l'

esilio dei suoi artisti, dei suoi poeti hanno spento il dibattito culturale e civile costringendo altri ingegni ed altre sensibilità a percorrere la strada del nord che spesso non è stata della speranza ma della disperazione. Giornali, Riviste, Teatri, Case Editrici, caffè hanno chiuso i battenti; la stessa Università siciliana ha perduto irrimediabilmente certe posizioni di prestigio indiscusse.

Anche questo è stato il prezzo dell'emigrazione.

L'Autonomia Regionale rappresentò anche la speranza di un nuovo rapporto fra Cultura e Politica, di incentivi perché l'emorragia culturale cessasse. I risultati sono stati oltremodo modesti anche se qua e là qualcosa di buono si è tentato di fare, soprattutto in epoca recente. Vorremmo ricordare la Collana dedicata agli scrittori di storia siciliana del Sette-ottocento ed alcune mostre antologiche di valore nazionale quale quella dedicata ad Hess. A queste iniziative, pur lodevoli in se, fa difetto la estrema episodicità che le rendono sostanzialmente avulse da un

qualsiasi piano di sviluppo culturale dell'Isola.

Ciò che si è fatto in senso organico più che dalla Regione è venuto dal Comune di Palermo che da parecchi anni, tramite il suo Assessorato Comunale al Turismo, spettacolo e Sport retto dal Vice Sindaco di Palermo Leopoldo Pullara, ha intrapreso un'operazione di stimolo culturale artistico e civile a ritmo serrato e continuo, portando avanti iniziative e proposte che per il loro valore trascendono l'ambito civico per andare a quello regionale ed oltre ancora.

I risultati di questo impegno che ha spaziato e spazia dall'arte alla letteratura, dalla storia al folclore oggi incominciano a farsi sentire. Per esemplificare questa reale incidenza popolare di questa stimolazione vorremmo sottolineare un'aspetto passato sotto silenzio dalla stampa quotidiana che pur si è occupata vivamente del caso.

Su invito dell'Assessorato Comunale, il pittore italo argentino Silvio Benedetto ha esposto in anteprima mondia-

le una sua grande opera imperniata sul tema del « Cristo operaio » in una delle principali piazze cittadine. La tematica dell'opera e la casuale coincidenza della esposizione con il periodo delle festività natalizie hanno suscitato un dibattito che ha investito la città intera e non solo gli « addetti ai lavori »; ne fanno fede le lettere alla stampa, i dibattiti organizzati sul tema da organismi culturali, i manifesti e le lettere aperte.

Pensiamo che proprio in questa polemica sia da cercarsi e constatarsi il successo non tanto di un'artista o di un'opera, ma di una politica culturale condotta dalla città di Palermo. Fino a qualche anno addietro una polemica non chiusa a livello specialistico, su di un'opera d'arte era impensabile.